

**Isabella BONATI**

**Università degli Studi di Parma**

**Il contributo dei papiri  
alla definizione d'uso di *bikos* e *kollourion***

Lo studio dei termini βῆκος e κολλ(ο)ύριον costituisce un esempio significativo di come le testimonianze papiracee integrino quelle letterarie, aggiungendo sfumature, e contribuiscano alla ricostruzione del mondo antico gettando più vivida luce sui suoi Realien. Questi vocaboli hanno in comune l'aver subito nel corso della loro storia dei mutamenti semantici e delle specializzazioni in ambiti diversi da quelli originari, nonché il fatto di essere entrambi ξέναι λέξεις, per quanto di origine non certa.

Due fondamentalmente i significati di βῆκος: l'uno – con definizione generica – di «vaso», «recipiente»; l'altro di misura agronomica egizia. All'interno del primo valore, il termine assume in particolare tre accezioni o specializzazioni: di contenitore per la conservazione e l'immagazzinamento di generi alimentari e vino; di recipiente, spesso in vetro, presso i medici; di «alambicco» presso gli alchimisti.

In letteratura le prime attestazioni del vocabolo si hanno in Hippon. fr. 16 Dg. e in Hdt. I 194,2 (cf. *An. Gr.* 85,23 Bekk.). Quest'ultimo ci introduce ad una delle funzioni del βῆκος più ampiamente testimoniate nelle fonti letterarie – per quanto mai in quelle papiracee –, *i.e.* di recipiente per il vino (cf. pure, e.g., Ephipp. fr. 8,2 K.-A.; Xen. *An.* I 9,25; Eustath. *ad Hom.* S 563, 1163,28 [IV 256,14s. Valk]). In altri autori, poi, il βῆκος è contenitore di alimenti (fichi secchi in Luc. *Dial. meretr.* 14,2; pesce salato in Arcestr. fr. 39,2 O.-S.). Tuttavia, ricaviamo dai papiri le maggiori informazioni sulle tipologie alimentari contenute nel βῆκος (γάρος in PSI V 535,36; quaglie in P.Abinn. 31,12; olive in P.Hib. I 49,8; resina in P.Grenf. I 14,4; datteri in P.Hal. 7,5; semi di papavero, mele e melagrane in PSI IV 428).

Il primo a utilizzare il termine in ambito medico è Diosc. II 78,1 (I d.C.) da cui si ottengono notizie – quali il fatto che il βῆκος sia di vetro (βῆκον ὑέλοῦν) o che esso venga chiuso con coperchio (πωμάσακ) –, che riemergono, con ulteriori e diversi dettagli, in altri medici quali Oribasio (IV d.C.), Aezio di Amida (VI d.C.), Paolo d'Egina (VII d.C.).

Contestualmente e con caratteri affini la voce si specializza negli alchimisti ad indicare l'«alambicco», come si riscontra sovente in Zosimo (III-IV d.C.).

Ulteriori elementi forniscono altre fonti letterarie (ad esempio in LXX Jer. 19,1 il βῆκος è ὀστράκινος, «fatto di coccio»), nonché i lessicografi, consentendo di avanzare ipotesi sulla forma e le dimensioni del vaso (cf. e.g. Hesych. b 607 L. s.v. βῆκος: στάμνος ὅσα ἔχων).

Si ha poi l'accezione metrologica, documentata esclusivamente dai papiri, dove il βῆκος è misura quadrata per terreni da costruzione. Di essa è stato possibile conoscere il valore solo di recente, grazie alla pubblicazione, da parte di K. Maresch, di P.Köln VII 324 (tardo VI-inizio VII d.C., dall'Herakleopolites), contenente una tabella metrologica, da cui si ricava la corrispondenza di 1 βῆκος a 1/48 di arura. Un valore non particolarmente elevato, come conferma anche il fatto che, in numerose attestazioni papiracee, il βῆκος fosse tra le unità di misura più frequenti degli ψιλοὶ τόποι, la cui estensione era, in genere, piuttosto limitata.

Anche κολλ(ο)ύριον, diminutivo di κολλ(ο)ύρα, attesta due significati ben presenti nelle fonti papiracee: quello alimentare di «panino», «pagnotta», e quello medico di «collirio», sovente in prescrizioni. In quest'ultimo caso, il nome deriva, verosimilmente, dalla forma dei medicinali solidi, che venivano impastati (κολλᾶν) in pani arrotondati o allungati con il rullo. Il termine, quindi, non solo si specializza in un ambito differente da quello d'origine, ma si verifica, alla base del mutamento semantico, un rimando metaforico.